

PENITENZIARIA APOSTOLICA
XXXI CORSO SUL FORO INTERNO

CASI DI POSSESSIONE. DISCERNIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Relazione di padre Piermario Burgo, esorcista Arcidiocesi Brindisi-Ostuni
Coordinatore degli Esorcisti Pugliesi su mandato della Conferenza Episcopale Pugliese

1. Premessa

L'argomento che mi è stato assegnato, "*Casi di possessione. Discernimento e accompagnamento spirituale*", non è certamente il più importante tra quelli che un sacerdote, chiamato a svolgere il servizio della Confessione sacramentale, è tenuto a conoscere e ad approfondire. Con ciò, una seria formazione istituzionale e permanente non lo può e non lo deve ignorare, dato, soprattutto, l'aumento considerevole di situazioni che richiedono, da parte del confessore, la capacità di operare un discernimento serio di questi casi e di offrire un accompagnamento adeguato.

2. A cosa fa riferimento la locuzione "*Casi di possessione*"

Comincio col chiarire ciò che, nel titolo di questa relazione, viene espresso con la locuzione "*Casi di possessione*".

Nelle Premesse del nuovo Rituale degli Esorcismi¹, in particolare nei nn. 8 e 9, si fa chiaro riferimento a quella che l'Associazione Internazionale Esorcisti definisce l'azione *ordinaria* del demonio. Questo genere di azione include tutto ciò che il diavolo e gli altri spiriti maligni operano nel tentativo di danneggiare moralmente e spiritualmente gli uomini inducendoli al peccato. Comunemente queste azioni diaboliche sono indicate col termine "tentazioni" e siccome alle tentazioni dei demoni, sia pure in misura diversa per ciascun individuo, ogni uomo dotato di uso di ragione è soggetto durante la vita terrena, tale genere di azioni è detto *ordinario*.

In seguito, al n. 10, le Premesse del nuovo Rituale degli Esorcismi accennano, con un linguaggio – dobbiamo dirlo – non molto preciso, a quella che l'Associazione Internazionale Esorcisti indica come azione *straordinaria* del demonio. Questo genere di azione include tutto ciò che il diavolo e gli altri spiriti maligni operano nel tentativo di ledere agli uomini nella sfera psico-fisica, fermo restando che l'obiettivo finale dell'agire diabolico è sempre quello di arrivare a pregiudicare la sfera morale e spirituale. Siccome di questa attività diabolica solo un numero limitato di uomini ne è vittima, tale genere di azioni è detto *straordinario*.

Dal momento che le attività diaboliche di genere straordinario erano e sono ancora indicate con una terminologia equivoca², e il nuovo Rituale ne è conferma, l'Associazione

¹ *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. promulgatum. De Exorcismis et Supplicationibus quibusdam*, Editio Typica emendata, Typis Vaticanis 2004 (indicato con la sigla DESQ).

² Cioè che può determinare ambiguità, che può dar adito a dubbi.

Internazionale Esorcisti ha da parecchio tempo stabilito al suo interno una terminologia univoca, classificando l'azione straordinaria del demonio in possessione, ossessione e vessazione, se l'azione demoniaca si esercita direttamente sulla persona umana; infestazione, se ha per oggetto cose date in uso all'uomo³. In questo modo si è cercato di ovviare alla confusione provocata dal differente significato attribuito agli stessi termini e di pervenire ad un linguaggio comune che eviti fraintendimenti ed errori sia nella ricerca scientifica, sia nello scambio di esperienze tra esorcisti.

Personalmente sono certo che se il titolo di questa relazione fosse stato "*Casi di azione straordinaria del demonio. Discernimento e accompagnamento spirituale*", molti nel leggerlo sarebbero rimasti perplessi, cosa certamente evitata con la locuzione scelta dalla Penitenzieria: "*Casi di possessione*".

Deve, comunque, restare in chiaro che la possessione diabolica non è l'unica specie di azione straordinaria del maligno, ma ne esistono altre di cui il confessore deve conoscere la peculiarità, sia perché potrebbero presentarsi in confessionale dei fedeli che ne sono vittime, ma che non per questo sono dei posseduti; sia perché i penitenti, realmente posseduti dal maligno, cominciano a sospettare qualcosa di strano, o comunque sentono il bisogno di chiedere aiuto al confessore, per lo più solo quando il demonio che li possiede esercita nei loro confronti queste altre specie di azioni.

Precisato questo, è necessario dire una parola di spiegazione su tutto ciò che può essere classificato come *azione straordinaria del demonio*. Lo farò nell'ordine adottato dalla Presentazione della Conferenza Episcopale Italiana alla versione italiana del nuovo Rituale degli Esorcismi e ripreso dalle Linee Guida dell'Associazione Internazionale Esorcisti, che hanno visto la luce nel settembre del 2019.

2.1. Possessione diabolica

Per possessione diabolica si intende l'azione per la quale uno spirito maligno, albergando in un corpo umano, è in grado di esercitare un controllo dispotico su di esso, riuscendo, in determinati momenti detti di "crisi", a muoversi e/o a parlare attraverso il corpo della persona posseduta, senza che la vittima possa fare nulla per evitarlo, anche nei casi in cui mantiene la coscienza di ciò che le sta avvenendo.

La possessione diabolica possiamo raffigurarla con l'immagine di un misterioso e malvagio nemico che è entrato in un'abitazione e vive in essa nascosto da qualche parte. Nei momenti più inaspettati esce dal nascondiglio, in un istante imbavaglia il padrone di casa e lo lega ad una sedia; poi comincia ad agire come se il padrone della casa fosse lui: accende e spegne le luci, apre e chiude le porte, sposta i mobili, telefona, o risponde al telefono, facendo credere che si sta interloquendo con il padrone della casa, mentre in realtà si sta parlando con il suo nemico. A volte questo nemico lega e imbavaglia la sua vittima dopo averla stordita, in

³ La suddetta classificazione venne accolta dalla Conferenza Episcopale Italiana quando, in vista della preparazione della Presentazione alla traduzione in lingua vernacola del nuovo Rito degli esorcismi, fece richiesta all'Associazione Internazionale Esorcisti di specificare le diverse forme di azione straordinaria del demonio, allo scopo di evitare la confusione terminologica e un modo approssimativo di abordare la questione dell'azione demoniaca a danno dell'uomo. Fu così che la classificazione dell'azione straordinaria del demonio in possessione, ossessione, vessazione e infestazione venne introdotta al n. 7 della Presentazione della versione italiana del DESQ.

modo che essa non vede né sente quello che lui dice e fa e ritornando in sé, slegata e sbavagliata, non può ricordare nulla di quello che il nemico ha detto e fatto. A volte lo stordimento non è così forte da far perdere del tutto i sensi, per cui la vittima percepisce, più o meno, quello che il nemico dice e fa e in seguito, più o meno confusamente, lo ricorda. A volte la vittima viene solo legata e imbavagliata, ma non stordita, cosicché la sua coscienza resta vigile, vede e sente quello che il nemico dice e fa e in seguito riesce a ricordarlo. Le varianti, comunque, possono essere molte.

La possessione diabolica, tra le specie di azione straordinaria del maligno, è certamente la più grave e comporta la presenza permanente del demonio nel corpo umano, anche se questo non significa che la sua azione malefica sia continua⁴. Molti posseduti riescono quindi ad avere una vita agli occhi dei loro familiari e conoscenti *normale* ed essi stessi possono vivere a lungo senza accorgersi della loro effettiva condizione di posseduti.

Lo specifico della possessione diabolica, ossia l'albergare di uno o più demoni in un corpo umano sul quale, in determinati momenti detti di *crisi*, esercitano un controllo dispotico come se il corpo appartenesse a loro, è essenzialmente diverso da ciò che in psichiatria e psicologia clinica viene genericamente indicato come disturbo di personalità.

Nelle varie specie di disturbo di personalità il soggetto è sempre lo stesso, ossia la persona umana colpita da una malattia. Nella possessione diabolica, invece, un'entità estranea subentra alla personalità del posseduto nel controllo del suo corpo. Questa entità, che si manifesta come un soggetto dotato di personalità propria, intelligente e libera, è indicata dalla fede cristiana col nome di demonio.

Nei momenti di *crisi* della possessione diabolica il demonio blocca, paralizza, sospende il dominio che normalmente l'anima umana, attraverso le sue potenze, intelletto e volontà, esercita sulla parte somatica della persona, sostituendosi ad essa nel controllo e nella direzione del corpo. Quindi è il demonio che fa compiere alle membra del corpo i movimenti che vuole; è lui che imprime sulla fisionomia del volto della persona, in particolare negli occhi e nella bocca, i tratti caratteristici che svelano le sue emozioni: la sua collera, il suo orgoglio, la sua presunzione, il suo disprezzo, la sua paura, la sua volontà di ingannare, di terrorizzare, la sua ribellione a Dio. È il demonio che guarda con gli occhi del posseduto e che parla con la sua bocca, ed è così intimamente legato al corpo posseduto che attraverso il senso del tatto può, ad esempio, soffrire quando questo corpo entra in contatto con acqua santa, reliquie o altri oggetti benedetti, nei casi in cui il Signore voglia servirsi di questi mezzi per colpirlo. È, insomma, un'unione stretta, anche se del tutto diversa per essenza dall'unione sostanziale

⁴ Per evitare rappresentazioni fantasiose riguardanti la presenza e l'azione diabolica in un corpo umano e, insieme, destituire di valore la pretesa di ricorrere all'esorcismo solo nei casi in cui un demonio *risieda* in un corpo umano e *dal di dentro* lo tormenti, si tenga presente l'insegnamento di S. Tommaso circa la questione di come un angelo si possa trovare in un luogo: «Rispondo: L'angelo può essere in un luogo; tuttavia il modo di trovarsi in un luogo proprio dell'angelo è assolutamente diverso da quello di un corpo. Il corpo infatti è in un luogo in quanto stabilisce con esso un contatto per mezzo della quantità spaziale. Ora, negli angeli non si trova questa quantità, ma soltanto la quantità virtuale. Si dice perciò che l'angelo si trova in un luogo corporeo in quanto egli vi applica la sua virtù, in qualsiasi modo ciò avvenga. Quindi non è lecito concludere che l'angelo assuma le proporzioni di un luogo, o che abbia un sito determinato nello spazio. Queste cose infatti appartengono al corpo localizzato, dotato di quantità continua. E neppure è lecito per questo affermare che sia contenuto da un luogo. Poiché, quando una sostanza incorporea tocca con la sua potenza una cosa corporea, contiene quest'ultima, e non è affatto da essa contenuta. Infatti l'anima si trova nel corpo come contenente, non come contenuta. Così pure si dice che l'angelo è in un luogo materiale non come contenuto, ma, in qualche modo, come contenente». ST I, q. 52, a. 1, co.

dell'anima umana con il proprio corpo e con la quale, tra l'altro, il maligno intende scimmiettare l'Incarnazione⁵.

2.2. Ossessione diabolica

Per ossessione diabolica s'intende l'azione, da parte del demonio, volta ad aggredire e a tormentare l'uomo interiormente, nella sfera psichica. Tale aggressione non è rivolta direttamente all'intelletto e alla libera volontà della persona, perché queste due facoltà sono inespugnabili a qualsiasi forza creata. Ad essere aggrediti e tormentati sono invece i sensi interni della persona, ossia l'immaginazione, la memoria sensibile e l'estimativa (o cogitativa)⁶.

Nell'ossessione diabolica non si ha per sé un possesso del corpo e l'azione del demonio è circoscritta alla comunicazione ai sensi interni di immagini, suoni, impressioni ossessive. Non di rado le immagini, suoni, impressioni "bombardate" appaiono fin da subito razionalmente assurde all'intelletto della persona che le riceve, ma sono di tale portata ed intensità che la vittima non è in grado di respingerle.

Una rappresentazione con cui l'ossessione diabolica può essere raffigurata è quella di un folle che è riuscito ad entrare nella nostra abitazione, ma che può soltanto seguirci in tutte le stanze in cui passiamo o sostiamo, rintronandoci le orecchie con i suoi discorsi o le sue grida senza che glielo possiamo impedire col cacciarlo fuori o col mettergli un bavaglio. Per il resto, questo nemico non può toccare niente di quello che c'è in casa: non può accendere o spegnere un interruttore, non può aprire o chiudere una porta, non può spostare un mobile o prendere in mano un oggetto. L'intero edificio resta sotto il nostro controllo.

Per esemplificare, la persona ossessionata diabolicamente può sentirsi molestata da idee o da fantasie noiose, costanti, importune, che la tormentano in continuazione e che in alcuni casi la occupano fino a farla sentire sulla soglia della pazzia, che pazzia però non è. S. Carlo

⁵ Il possesso di un corpo umano da parte di uno spirito maligno non è da confondere con il legame morale che il diavolo ha con l'anima di chi si trova in peccato mortale. L'anima del peccatore è certamente schiava di satana, ma non ne segue che il corpo di chi vive in peccato mortale sia necessariamente posseduto da un demonio e che quest'ultimo eserciti un controllo dispotico su di esso. La maggioranza di coloro che vivono in peccato mortale non sono *posseduti*. Solo alcuni hanno contemporaneamente sia l'anima schiava del demonio (perché in peccato mortale), sia la possessione demoniaca del corpo. Ci sono, al contrario, persone possedute nel corpo, ma la cui anima è intimamente unita a Dio in quanto vivono nella grazia santificante. Se morissero in questo stato, anche se vittime di una possessione diabolica, non avrebbero alcun problema a raggiungere l'eterna salvezza. Non c'è, infatti, contraddizione tra possessione diabolica e vita di grazia. La prima riguarda il corpo di una persona, la seconda la sua anima. E come una malattia corporale non pregiudica la santità di una persona, così la possessione diabolica del corpo non compromette per sé la capacità dell'anima di vivere in grazia di Dio e di esercitare le virtù cardinali e teologali anche in grado eroico.

⁶ Ai sensi esterni (vista, udito, olfatto, gusto e tatto) corrispondono nell'uomo quattro sensi interni. Di essi il primo è detto senso comune e ha la funzione di raccogliere e discernere il materiale delle sensazioni esterne. Il secondo, detto immaginazione o fantasia, ha il compito di ritenere e riprodurre ciò che il senso comune ha raccolto e differenziato, anche in assenza dell'oggetto stesso (dopo che gli occhi hanno visto un cane o le orecchie hanno udito una melodia, l'immaginazione può riprodurre, in assenza dell'animale e dei suoni, ciò che i sensi esterni avevano visto e udito). Il terzo, detto estimativa o cogitativa, ha la funzione di valutare se le sensazioni, apprese dai sensi esterni e da qui passate al senso comune e all'immaginazione, sono per la stessa persona che le sperimenta un bene o un male (questo cane è una bestia innocua o potrebbe mordermi?). Il quarto, detto memoria, ha il compito di conservare e riprodurre tali valutazioni. Nell'uomo i sensi interni sono per natura alle dipendenze dell'intelletto e della volontà ed è proprio in forza di questo vincolo che nell'ossessione diabolica intelletto e volontà risultano essere presi indirettamente d'assalto e tormentati.

da Sezze, ad esempio, nella sua Autobiografia⁷ racconta di un periodo di tempo in cui, ancora giovane e prima di farsi frate minore, era ossessionato da pensieri che avevano per oggetto una certa donna, sua conoscente, vecchia e brutta, accompagnati da impulsi irragionevoli di fornicazione con lei. Questi pensieri e impulsi apparivano assurdi alla sua intelligenza e ripugnavano alla sua volontà, ma non c'era modo di cacciarli. Nel suo caso, se ne trovò immediatamente liberato quando trovò l'umile coraggio di manifestarli ad un altro giovane suo conoscente, ma non sempre questi atti d'umiltà sono sufficienti ad ottenerne l'allontanamento ed è necessario ricorrere all'aiuto del sacerdote esorcista.

A volte, anche e soprattutto nella preghiera, la persona ossessionata diabolicamente avverte un'incessante parlare interiore di un'altra persona, che ripete quello che lei dice, oppure suggerisce altre preghiere o tiene la sua testa occupata da ininterrotti discorsi di ogni genere.

Alcuni sono presi da improvvisi fremiti di angoscia, di disperazione o di ira, assolutamente estranei a quello che è il loro temperamento e il loro carattere e che non hanno un legame con la situazione esterna che stanno vivendo. Altri sono afferrati da irrefrenabili moti di antipatia o di odio, fino a sentire il desiderio di uccidere, senza motivo alcuno, persone molto amate, come i genitori, il coniuge o i figli. Altri sono tormentati da bestemmie o da immagini oscene, che s'intensificano nei momenti di più intensa preghiera o quando maggiormente si accostano al soprannaturale; oppure vengono molestati dalla visione di figure, che possono essere mostruose o possono anche imitare Gesù Cristo, la Madonna, gli Angeli e i Santi. In queste situazioni, la persona si sente come legata e avverte chiaramente queste sensazioni o queste immagini come estranee a sé; cerca in ogni modo di respingerle, ma non ci riesce o comunque trova una grande difficoltà a liberarsene.

La casistica potrebbe dilungarsi di parecchio. Si tenga presente che, data la loro somiglianza con alcune malattie psichiatriche, il discernimento delle ossessioni demoniache non è sempre facile. Anzi, se l'ossessione non si intreccia con altre classi di azione straordinaria del maligno (vessazione e/o possessione), è di fatto la specie di azione diabolica più difficile da decifrare.

2.3. Vessazione diabolica

Per vessazione diabolica s'intende l'azione con cui il demonio aggredisce e affligge l'uomo fisicamente, senza che questo compori, per sé, un possesso del corpo che da lui viene tormentato.

La vessazione diabolica possiamo rappresentarla con l'immagine di un teppista che si diverte a disturbare una persona mentre essa si trova nella propria abitazione. Il teppista può prendere a calci la porta, rompere i vetri di qualche finestra, scrostare l'intonaco esterno oppure scriverci sopra con una bomboletta di vernice, manomettere la cassetta della posta o graffiare l'auto lasciata in sosta davanti al marciapiede e via dicendo. Tuttavia non può entrare nella casa, che resta sotto il controllo del suo padrone.

Nella vessazione diabolica l'aggressione è portata al corpo del paziente e può prendere forme assai diverse. Ad esempio, infliggendo tagli, scottature, graffi, punture o morsi;

⁷ Cfr. SAN CARLO DA SEZZE O.F.M., *Autobiografia, ovvero i Fioretti di frate Carlo raccontati da lui medesimo*, a cura del P. Severino Gori o.f.m., Roma 1959, pp. 22-23.

assecondando colpi che procurano lividi, tumefazioni, piaghe sanguinanti o frattura di ossa; agendo in modo da incidere nella pelle lettere, parole o segni, che persistono per un certo tempo e poi scompaiono.

A queste forme di vessazione se ne possono aggiungere altre, come l'avvertire odori nauseanti; l'essere fatti bersaglio di oggetti che vengono scagliati addosso, a volte come provenienti dal nulla.

Alcuni sono stati scaraventati da mani invisibili giù dal letto o dalle scale; altri scagliati in aria oppure sbattuti a terra o su una parete; altri ancora trascinati da una mano invisibile per i capelli oppure trasportati a lunga distanza dal luogo in cui si trovavano.

Queste ed ulteriori forme di vessazione diabolica le hanno sperimentate nella loro vita sia parecchi Santi, sia persone comuni.

Se non sono legati a patti diabolici, rientrano in questa specie di azione straordinaria demoniaca i fenomeni a cui fa riferimento l'espressione francese *maris et femmes de nuit* (letteralmente, mariti e mogli durante la notte). Si tratta dell'agire diabolico di quei demoni tradizionalmente indicati con i termini di *incubi* e *succubi*⁸, sperimentato anche da santi canonizzati (ad esempio, S. Alfonso M. Rodriguez) e da numerose vittime, uomini e donne, sia nel passato, come anche nel presente.

Possono rientrare nella vessazione diabolica anche situazioni in cui un individuo subisce in modo accanito, costante e immotivato delle "persecuzioni" da parte di altre persone con le quali si intreccia la sua vita, rimanendone pregiudicato sotto l'aspetto sociale, economico, affettivo ecc.

2.4. Infestazione diabolica

Infestazione diabolica è un'espressione generica che abbraccia tutte le specie di azioni demoniache dirette a luoghi o a cose date in uso all'uomo, animali inclusi. Mentre nella vessazione, nell'ossessione e nella possessione il maligno attacca direttamente l'uomo, nell'infestazione lo aggredisce indirettamente, recando danno a ciò che serve alla sua vita.

Tra i luoghi e le cose dati in uso all'uomo e oggetto di infestazione diabolica, le case o abitazioni sono forse le realtà più frequentemente teatro di fenomeni straordinari attribuibili ad un'azione demoniaca. I modi con i quali le case possono essere infestate dagli spiriti immondi, così da renderle sovente inabitabili, sono diversi. Talvolta si mostrano in aspetto di spettri oppure appaiono in sembianze di caproni, di serpenti, di gatti o di altre forme animali o mostruose, sempre per atterrire gli abitanti della casa e altre persone che vi si trovano di passaggio. A volte sibilano, parlano, ridono e simulano parecchi altri rumori, oppure spostano o rompono suppellettili, giungendo, addirittura, ad infliggere percosse. Non di rado, in situazioni di vera infestazione, agiscono in modo da provocare turbamenti, ad esempio, svegliando i dormienti col rumore di porte che sbattono, di passi pesanti nei corridoi o nei solai; oppure strappando i vestiti o tirando le coperte e le lenzuola mentre le persone sono a letto. A tutto ciò, possono aggiungersi parecchie altre cose del genere.

⁸ Ad essi si riferisce anche un passo della Bolla Apostolica *Summis desiderantes affectibus* di Papa Innocenzo VIII del 9 dicembre 1484.

Va precisato che si tratta di fenomeni in cui è facile essere vittime di suggestione o di inganno. Inoltre è assai frequente che fatti come quelli accennati non siano da attribuire ad una infestazione diabolica della casa o abitazione, bensì ad un'azione vessatoria del maligno verso una o più persone.

3. A cosa fa riferimento la locuzione “*Discernimento e accompagnamento spirituale*”

Chiarito a cosa fa riferimento la locuzione “*Casi di possessione*”, dobbiamo fare delle precisazioni sulla seconda parte del titolo dato alla mia relazione, ossia “*Discernimento e accompagnamento spirituale*”.

Per sé il discernimento *autorevole* di una reale azione demoniaca straordinaria, inclusa la possessione diabolica, compete al sacerdote esorcista. La Conferenza Episcopale Italiana, nella Presentazione del nuovo Rituale degli Esorcismi in lingua vernacola, ribadisce questo principio al n. 8 prescrivendo che “*nel dubbio circa la presenza di un influsso diabolico è necessario rivolgersi prima di tutto al discernimento dei sacerdoti esorcisti [...]*.” Le ragioni di questa competenza sono tre.

- a) La prima è perché la Chiesa affida con peculiare mandato ai sacerdoti esorcisti il ministero *di risanare i fedeli posseduti dal Maligno, anche intimando ai demoni in nome di Dio di recedere, né di nuocere più, per qualunque ragione, alle creature umane*⁹. Ebbene, l'azione esorcistica non è fatta soltanto di benedizioni impartite per scacciare il demonio, ma di diverse cose tra le quali il discernimento della realtà dell'azione diabolica occupa un posto importantissimo ed essenziale.
- b) La seconda è perché i sacerdoti esorcisti, in forza del mandato ricevuto e dell'ufficio esercitato, godono di una specifica grazia di stato¹⁰ che li accompagna anzitutto nella fase del discernimento.
- c) La terza è che, se nel concedere la licenza di esorcizzare gli Ordinari competenti si attengono ai criteri che la Chiesa loro impone¹¹, ai sacerdoti esorcisti va riconosciuta una preparazione specifica che li rende idonei più di ogni altro al discernimento dell'azione diabolica straordinaria.

Quanto all'*accompagnamento spirituale* delle vittime di un'azione straordinaria del maligno, che non di rado nel nostro contesto sociale ed ecclesiale può essere lungo, tutto ciò che riguarda il cammino di liberazione dal demonio è anch'esso competenza del sacerdote esorcista. Più avanti accennerò alle ragioni di quello che ho appena affermato.

Fatte queste precisazioni, è chiaro che il discernimento del confessore, a cui fa riferimento il titolo di questa relazione offerta nel contesto di un Corso sul *foro interno*, non ha e non può avere come fine quello di acquisire la certezza morale dell'azione diabolica (cosa che, abbiamo detto, compete al solo esorcista), ma ha semplicemente lo scopo di verificare se ci

⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto [di promulgazione del DESQ], 22 novembre 1998; DESQ n. 13.

¹⁰ Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2004 afferma che “tra le grazie speciali, è opportuno ricordare *le grazie di stato* che accompagnano l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa [...].” Il corsivo è mio.

¹¹ Cfr. can. 1172; DESQ n. 13.

sono le condizioni per consigliare, o addirittura sollecitare il penitente a rivolgersi ad un esorcista. Su questo punto è davvero importante avere le idee chiare.

In ordine al discernimento dell'azione diabolica straordinaria, il ruolo del confessore è assimilabile a quello del medico di base o di famiglia, il quale, ricevendo un paziente e sospettando che possa soffrire di una determinata patologia, si guarda bene dall'emettere una diagnosi, ma prudentemente e senza allarmare il paziente si limita a rimandarlo allo specialista competente al quale toccherà pronunciarsi.

Ho detto prudentemente, che è ben diverso da frettolosamente e superficialmente, perché per esperienza posso assicurare che, trattandosi di azione diabolica straordinaria, l'inviare un penitente da un esorcista in modo frettoloso e superficiale (pensando magari dentro di sé: *tanto se la sbrigherà lui!*)

- a) causa quasi sempre una perdita di tempo per tutti;
- b) provoca insoddisfazione e diffidenza verso i ministri della Chiesa e, in alcuni, anche rabbia quando dall'esorcista si sentono in seguito dire che non hanno bisogno del suo ministero;
- c) infine può produrre dei danni anche irreparabili in soggetti psicologicamente fragili, i quali restano irrimediabilmente convinti, dal solo suggerimento dato dal confessore di rivolgersi ad un esorcista, di essere vittime del demonio e iniziano a danzare come dervisci, passando da un esorcista all'altro in cerca di uno che li "capisca", che sia "forte" e che li liberi.

Ecco perché è moralmente necessario che i confessori conoscano ciò che potrà loro servire non a pronunciarsi sulla reale situazione del penitente circa possibili azioni demoniache straordinarie, ma a verificare se ci sono o no le condizioni per inviarlo al competente discernimento dell'esorcista.

In ordine, poi, all'*accompagnamento spirituale* delle vittime di un'azione straordinaria del maligno, ho già accennato che di per sé è competenza del sacerdote esorcista; più avanti spiegherò il possibile ruolo del confessore.

4. Il discernimento del confessore nei casi in cui al penitente "le cose vanno male"

Sullo sfondo di ciò che è già stato sommariamente esposto circa le varie specie dell'azione diabolica straordinaria, veniamo ora al discernimento del confessore, da intendersi nel senso che ho appena palesato.

Il nuovo Rituale degli esorcismi, in continuità con il Rituale Romano e con la sana tradizione esorcistica, esorta l'esorcista a distinguere saggiamente i casi di reale aggressione diabolica dalla falsa opinione, o convinzione, per la quale alcuni, anche tra i veri fedeli, ritengono di essere oggetto di maleficio, di cattiva sorte o di maledizione, che da altri sono stati arrecati su di loro o sui loro parenti o sui loro beni¹². Da qui partiamo per fissare alcuni criteri che il confessore deve avere ben presenti per capire se deve o no inviare un penitente al discernimento dell'esorcista.

¹² Cff. DESQ n. 15.

Attenzione, anzitutto, a non fraintendere ciò che il nuovo Rituale afferma. “Cattiva sorte” a parte¹³, il discorso sui malefici e sulle maledizioni (che sono una specie di maleficio) è un discorso molto serio e non è né nella lettera, né nelle intenzioni del nuovo Rituale il volerlo banalizzare o semplicemente minimizzare, cosa che invece non pochi sacerdoti, confessori e non confessori, purtroppo fanno.

Ciò a cui il nuovo Rituale, nel passo citato, fa implicito riferimento è il fatto che attualmente, nei nostri Paesi occidentali cristianizzati, molte persone o perché glielo ha insinuato l’amico/a del cuore, o perché lo ha sentenziato la chiromante, o perché glielo hanno fatto pensare certe letture ecc., per il solo fatto che ad esse, alla loro famiglia, a un loro congiunto o a un loro amico da un certo periodo di tempo “va tutto storto”, si sono fatte l’opinione di essere vittime di un aggressione diabolica straordinaria.

È frequente, ad esempio, l’imbattersi in genitori che piangono i guai e le stranezze di un figlio, lamentandosi che non trova lavoro o che lo ha perso; che ha sofferto numerosi incidenti stradali; che non riesce a portare avanti una relazione affettiva seria; che è sempre scontento e aggressivo; che in casa insulta, bestemmia e rompe le cose; che mostra - secondo loro - sguardi da indemoniato, dicendo che ammazza tutti, che vuole farla finita con la vita ecc. In questi casi, la premessa o la conclusione dei genitori è quasi sempre: “Gli hanno fatto qualcosa!”

Senza negare che l’esame approfondito di situazioni come quelle appena richiamate può, in alcuni casi, offrire indizi di una reale attività diabolica straordinaria, il fatto che nella vita le cose “non vadano per il verso giusto” non significa automaticamente essere vittime di aggressioni diaboliche di tipo possessivo, ossessivo o vessatorio come quelle a cui si è accennato.

Dati i limiti naturali della realtà e le fragilità della carne, per circostanze e condizioni della vita così come per scelte sbagliate da parte nostra, la vita comprende, infatti, anche situazioni di fatica, oscurità e sofferenza.

Oggi, purtroppo, la maggior parte dei fedeli, anche tra gli stessi ministri sacri, è assai lontana dall’aver come ideale di vita il camminare dietro a Gesù paziente e crocifisso, lottando decisamente contro il peccato (cfr. *Eb* 12, 4) e praticando eroicamente le virtù evangeliche, in primo luogo quella carità che è *paziente, benigna, non invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità; che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (cfr. *1 Cor* 13, 4-6).

Come ci ricorda l’Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, «il mondo ci propone il contrario [di quello che ci propone il Vangelo]: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall’altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce. [... Ma]

¹³ Come argomento la “cattiva sorte” appartiene alla teodicea e, nell’ambito della teologia morale, lo si esamina nel contesto del primo precetto del Decalogo, precisamente dove si parla delle varie forme della superstizione.

la croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. [...] Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che "si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto". È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani. [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. [...] Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: "Questa è la nostra logica"¹⁴. Solo che quando non si ragiona con questa logica, non potendo accusare Dio e non volendo accusare sé stessi, è molto facile dare tutte le colpe al demonio.

Perciò, quando un penitente va da un confessore a lamentarsi di essere sotto attacco demoniaco soltanto perché le cose vanno sempre storte, in ordine al discernimento che a quest'ultimo compete è di grandissimo peso l'esame diligente del rapporto tra tutti i segni che detto penitente lamenta come *prova* di azione diabolica straordinaria e il suo effettivo combattimento spirituale nella vita cristiana di ogni giorno.

Ci ricorda, infatti, la *Gaudete et exultate* che «la vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. [...] Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male»¹⁵.

Lo stesso criterio deve essere seguito anche in riferimento agli stati d'animo, attribuiti ad un influsso straordinario del maligno, che i penitenti dicono di sperimentare, come pure per certi atteggiamenti che essi assumono nel relazionarsi con gli altri e verso l'ambiente in cui vivono. Molte cose che l'anima sperimenta sono semplicemente il frutto e la conseguenza di una vita nel peccato e dell'essersi privata degli aiuti soprannaturali che la Parola di Dio, la preghiera personale e la vita sacramentale offrono.

La stessa *avversione al sacro* denunciata, ad esempio, da genitori riguardo ai loro figli o da sposi rispetto al loro coniuge (e che essi, spesso, hanno appreso a chiamare con questa precisione semantica dopo aver navigato in Internet o letto qualche articolo di rivista), è, nei casi più lievi semplice manifestazione di accidia, mentre nei casi più gravi è conseguenza della perdita totale della fede e di amore disordinato a quel mondo per cui Cristo non ha pregato (cfr. *Gv* 17, 9).

È normale, vivendo di fatto lontani da Dio e accontentandosi di una fede di facciata, per cui si è convinti che il Paradiso è quaggiù, che alle prime difficoltà ci si abbatta e si pensi che il demonio stia pregiudicando *il diritto ad essere felici*.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate. Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, Roma 19 marzo 2018, nn. 75; 92; 125; 163; 174.

¹⁵ *Ivi* nn. 158-159.

Come può una persona che non conosce e non ama Dio (e quindi non sa amare il suo prossimo con amore soprannaturale), allorché tutto attorno a lei si fa terra bruciata, non essere portata a pensare, in un ambiente nel quale domina il pensiero superstizioso ed è venuto meno il senso della solidarietà e del rispetto dell'altro, che qualcuno voglia il suo male e che glielo stiano facendo con l'aiuto del demonio? Come si può evitare del tutto il pensiero del suicidio, quando non c'è un vero orizzonte di speranza cristiana e la vita sembra ormai negare ogni possibilità di essere felici? Come si può, quando non si vive in grazia di Dio e si è schiavi delle passioni (avarizia, odio, invidia, impurità ...), pretendere di avere occhi limpidi come quelli di Santa Teresa di Gesù Bambino o di Santa Gemma Galgani o della Serva di Dio Maria Teresa Gonzalez-Quevedo, e non avere, invece, occhi che sembrano quelli di un *indemoniato* pur non essendolo veramente?

Teniamo sempre presente che in un'anima priva di fede viva e totalmente disimpegnata sul fronte del combattimento spirituale è infatti assai difficile discernere di primo acchito un'azione straordinaria del demonio. Perciò, il confessore esamini anzitutto e sempre la reale fede creduta e vissuta della presunta vittima di un'azione demoniaca straordinaria; e se questa fede è assente o carente e i segni denunciati sono soltanto generiche lamentele di cose che vanno male (perdita di lavoro, incidenti, malattie, morte di familiari, difficoltà relazionali, insoddisfazione, scontentezza ecc.), non lo mandi dall'esorcista e lo inviti piuttosto a un cammino di recupero e/o di crescita nella fede, cosa per la quale possono essere di aiuto tutti gli altri sacerdoti non esorcisti.

In questi casi, un tale modo di procedere del confessore non è mai sbagliato. Infatti, anche nella rara eventualità che un penitente risulti in seguito essere effettivamente vittima di un'azione straordinaria del maligno, aiutandolo a fare anzitutto un cammino di recupero e/o di crescita nella fede, il confessore lo avrà messo nelle condizioni indispensabili perché possa, a suo tempo, ricevere dalla Chiesa il dono della liberazione attraverso il ministero dell'esorcista.

5. Il discernimento del confessore nei casi in cui il penitente “ha fatto certe esperienze”

Nell'esposizione dei propri guai al confessore, non di rado il penitente racconta di avere frequentato cartomanti o fattucchieri, di avere partecipato a sedute spiritiche, di essere certo di avere ricevuto un maleficio da una determinata persona, ecc.

Il confessore sbrigativo e superficiale, vuoi per liberarsi da un fastidio, vuoi perché ha letto o sentito che certe esperienze o certi fatti possono addirittura causare la possessione diabolica, si affretterà a indirizzare il penitente da un esorcista.

Questo è uno sbaglio che ha alla radice una convinzione erronea, di cui purtroppo, bisogna dirlo, sono vittime anche alcuni esorcisti che hanno ricevuto la licenza di esorcizzare senza un'adeguata formazione al loro ministero. Detta convinzione erronea consiste nel ritenere sicuramente vittima di un'azione straordinaria del maligno chiunque abbia fatto esperienze legate all'occultismo o sia stato oggetto di un maleficio.

Ciò non è assolutamente vero. Non posso in questa relazione motivarlo soffermandomi ad esporre l'ampio e importante capitolo che riguarda le possibili cause dell'azione diabolica straordinaria, dove, sullo sfondo della Causa prima ed universale che è Dio, bisogna poi

distinguere tra causa occasionale, causa strumentale e causa efficiente di un male veramente diabolico.

Mi limito semplicemente ad affermare che in queste cose non c'è nessun *automatismo*, per cui il confessore, al pari dell'esorcista, nel suo discernimento deve porre in primo luogo la sua attenzione non sull'esistenza di possibili cause del disturbo demoniaco, ma sui disturbi che la persona lamenta, ossia sugli effetti che la presunta azione diabolica provoca nella persona che se ne dice vittima. Perché è solo dagli effetti reali, concreti, verificabili nella vita di una persona che noi possiamo dedurre l'azione preternaturale del demonio o l'inconsistenza di questa azione, non da ciò che potrebbe esserne stata causa occasionale o strumentale.

Lo dico con altre parole. Il confessore ascolta ed esamina con diligenza quello che oggettivamente avviene al penitente (cosa che può richiedere anche più di un incontro e di un colloquio). Se riscontra fatti che, escludendo in tutto o in parte delle cause naturali, rimandano a probabili cause preternaturali¹⁶, allora ha elementi sufficienti per consigliare il penitente a rivolgersi ad un esorcista. Diversamente no.

Essendo il discorso per sé assai vasto, mi limito a un solo esempio. Ipotizziamo che una penitente nel contesto di una confessione vi dica che da diverso tempo le succedono cose strane tipo: oggetti, che lei è sicura di aver messo in un determinato posto, spariscono o vengono ritrovati in un altro ambiente della casa; a volte avverte come delle presenze che, in alcuni momenti, sembrano materializzarsi e assumere l'aspetto di ombre; quando è ora di dormire non riesce a stare nel letto, ma è costretta, se vuole riposare, ad andare sul divano o sulla poltrona. A questo aggiunge che in passato, per risolvere alcuni problemi, ha fatto ricorso a dei maghi e che, al presente, è sicura che dei vicini di casa, con i quali non va d'accordo, hanno fatto dei riti contro di lei e la sua famiglia.

Il confessore superficiale e sconsiderato, nell'udire queste ultime cose, o le banalizza (a volte offendendo o, comunque, ferendo la persona che gliene espone), oppure si affretta a mandarla da un esorcista (in qualche caso, astenendosi da ogni commento; in altri, purtroppo, insinuando che certamente qualcosa di diabolico ci deve essere).

Al contrario, il confessore saggio e prudente innanzi tutto fa sì che queste cose gli vengano esposte al di fuori dalla confessione sacramentale e poi, invece di inviare dall'esorcista, approfondisce il discorso per cogliere altri elementi di giudizio dai quali non può e non deve prescindere, prima di decidere se consigliare o meno la consultazione di un esorcista.

Perciò, oltre ad esaminare, come abbiamo già detto, la reale fede creduta e vissuta, il confessore, senza voler vestire il camice del medico, deve cercare, anzitutto, di afferrare qual è la condizione della persona in termini di salute psico-fisica e, insieme, di conoscere la sua situazione esistenziale, soprattutto in ordine alle relazioni umane che coltiva, nell'ambito familiare ed extra familiare, e che formano il tessuto delle sue giornate.

Supponiamo che nella fattispecie che stiamo prendendo in considerazione la persona, che già all'aspetto non appariva particolarmente florida, manifesti di soffrire di alcune malattie

¹⁶ Nel contesto di questa relazione, il termine *preternaturale* è da intendersi come riferito al solo mondo demoniaco, in quanto l'agire degli spiriti beati (gerarchie angeliche), dopo la loro elevazione alla gloria, deve essere sempre qualificato come agire *soprannaturale*, cioè avente come principio Dio stesso.

che, pur non ledendo la sfera psichica, non l'aiutano certo a mantenersi di buon umore; che questa situazione di salute cagionevole si innesti in una vita alquanto "piatta", isolata, senza amicizie ed attività che la occupino, che la facciano sentire utile o che quantomeno la distraggano dal ripiegarsi su se stessa; che soprattutto porti il peso di un ménage familiare fallimentare e tutt'altro che gratificante.

In questo caso, il primo passo è consigliare di sottoporsi ad esami specialistici approfonditi che vengano a confermare o a escludere l'esistenza di malattie, disfunzioni, disturbi che possono essere di genere diverso (organico o psicologico), ma che hanno, comunque, una causa naturale.

Se in seguito sono state ragionevolmente escluse tutte le cause naturali, o quanto meno le probabilità di cause naturali appaiono minime rispetto a una causa preternaturale, allora sì che sarà giustificato indirizzare il penitente dall'esorcista per un ulteriore approfondimento della situazione.

Concludo questa parte del discorso rimarcando che le situazioni in cui un sacerdote può imbattersi nell'esercizio del ministero della Confessione e che richiedono il suo discernimento su una possibile azione straordinaria del demonio, in vista di un eventuale invio all'esorcista del penitente, sono innumerevoli.

Al riguardo, si tenga presente che ci sono casi di penitenti che, nel parlare di sé o di circostanze che hanno a che vedere con la loro persona, non si pronunciano circa possibili attacchi demoniaci, perché questo pensiero non li sfiora minimamente, ma l'orecchio esperto del confessore riesce a captare segnali che vanno in quella direzione. In tale eventualità, con prudenza e delicatezza, il buon confessore cerca di approfondire.

Al contrario, ci sono situazioni in cui appare subito lampante che non si ha a che fare con il demonio, nonostante il penitente affermi addirittura di vedere gli spiriti maligni e di essere tormentato in vari modi da essi, come nel caso di persone afflitte da seri disturbi mentali, resi evidenti dal loro stesso portamento e dal modo di esprimersi. È chiaro che, in questi casi, non si deve assolutamente rimmetterli ad un esorcista, nemmeno con la giustificazione che lui potrà essere più convincente e saprà, in ogni caso, trovare il modo di togliere quest'idea dalla testa, perché già con questo inviare queste "fissazioni" si radicano ancora di più. Eppure, nonostante l'innegabilità del disturbo mentale, a volte confermato dal fatto che il penitente stesso afferma di essere in trattamento psichiatrico, continuano ad esserci sacerdoti che consigliano di rivolgersi ad un esorcista.

5. Il discernimento del confessore: un importante strumento

Accenno ora ad un importante strumento di valutazione, che mai dovrebbe mancare quando il racconto del penitente ha le note della serietà e dell'attendibilità e i fatti esposti inclinano a pensare ad una possibile azione demoniaca straordinaria. Questo strumento è la preghiera.

Non parlo della preghiera che costituisce l'anima della vita sacerdotale in genere e del confessore in specie. Parlo di una preghiera finalizzata ai fini del discernimento e da farsi volta per volta nelle situazioni in cui il confessore deve decidere in coscienza se indirizzare o meno il penitente da un esorcista.

Al riguardo, è opportuno, terminato l'ascolto, che il sacerdote inviti il fedele ad un breve momento di preghiera da fare insieme al di fuori della confessione sacramentale¹⁷.

Nei suoi contenuti e nella sua modalità la preghiera può consistere

- a) nella recita di alcune tra le preghiere cristiane più note (Padre Nostro, Ave Maria, Gloria, Salve Regina ...) o di qualche Salmo (ad esempio, il Salmo 90 *Tu che abiti al riparo dell'Altissimo*),
- b) nella lettura, meglio se fatta dal penitente, di un brano del Vangelo (ad esempio, il *Prologo* di S. Giovanni),
- c) nel rinnovo delle promesse battesimali (inserendo delle rinunce *ad hoc* nel caso, ad esempio, che il fedele abbia manifestato di aver messo in atto pratiche superstiziose o legate all'occultismo),
- d) aggiungendo alla fine alcuni istanti di preghiera silenziosa durante la quale il confessore può, prudentemente, imporre la mano sul capo del penitente.

Al penitente il confessore spiegherà che la preghiera è fatta per chiedere al Signore e alla Vergine Maria un aiuto particolare in ordine alle sofferenze e difficoltà manifestate (ed è con questa intenzione che il confessore pregherà insieme al penitente). Negli istanti di preghiera silenziosa, però, il confessore chiederà nel suo cuore a Dio, per intercessione della Vergine Maria, che gli faccia capire la reale situazione del penitente, obbligando il demonio, se presente, a svelarsi o quanto meno a recedere dalla sua azione di disturbo. In aggiunta può impartire mentalmente degli ordini al demonio, qualora sia presente e operante, di manifestare la sua presenza e/o di cessare di recare danno a quella persona¹⁸.

Nei casi di possessione diabolica non è difficile, durante questa preghiera, che si possano verificare reazioni di diverso genere, come, ad esempio, difficoltà del penitente nel recitare le formule di preghiera, nel pronunciare il Salmo o nel leggere il brano del Vangelo, nel rispondere alle domande di rinuncia ed altre ancora, soprattutto nel momento della preghiera silenziosa e dell'imposizione delle mani. Il confessore ne prenda atto e se, ad una valutazione attenta, queste reazioni non sono imputabili a fattori naturali (scarsa dimestichezza con la preghiera o la lettura della Bibbia, timidezza ecc.), può ritenere, insieme agli elementi già raccolti, di avere motivi più che sufficienti per indirizzare il penitente alla valutazione di un esorcista¹⁹.

Nei casi di sola vessazione o ossessione quasi certamente non ci saranno reazioni durante la preghiera. Al termine, il confessore inviti il penitente, se gli è possibile, a tornare dopo un conveniente numero di giorni (indicativamente una settimana), per riferirgli come ha vissuto durante quel tempo. Nel caso il penitente, ripresentandosi dal confessore, denunci un obiettivo

¹⁷ Lo stesso ascolto, iniziato nel contesto della confessione, sarebbe bene che continuasse e si concludesse al di fuori della celebrazione del sacramento.

¹⁸ Trattandosi di situazioni occasionali, dove il fine perseguito non è quello di liberare dal maligno, ma quello di acquisire gli elementi per indirizzare il penitente da un esorcista, questo modo di comportarsi del confessore è pienamente giustificabile sotto l'aspetto morale e lecito sotto quello giuridico.

¹⁹ Nei rari casi di possessione in cui il demonio si manifestasse in modo aggressivo, con minacce ecc., il confessore, soprattutto se è in grazia di Dio, non abbia in modo assoluto alcun timore. Ordini al demonio, nel nome del Signore, di tacere e concluda serenamente la preghiera, che ormai ha ottenuto il suo scopo.

peggiore della situazione, oppure un suo miglioramento, il confessore può ritenere di avere motivi sufficienti per indirizzarlo alla valutazione di un esorcista.

6. Il discernimento del confessore: conclusione

Concludo ciò che attiene al discernimento di una possibile azione diabolica straordinaria da parte del confessore che giustifichi il rimando del penitente all'esorcista con alcune note importanti.

Il confessore dia anzitutto poco rilievo²⁰ ai fatti che hanno come unico valore quello di essere possibili cause dell'azione straordinaria del maligno (mi sono fatto leggere le carte; ho partecipato ad una seduta spiritica; sono sicuro che mia cognata mi ha fatto un maleficio ecc.). Ciò serve a non sviare la sua attenzione dall'individuare i veri segni di un'attività demoniaca straordinaria, ossia fatti che rifuggono da una spiegazione naturale o quanto meno, pur non escludendola, rimandano a cause preternaturali.

Si badi che in questi fatti non è la straordinarietà di ciò che si osserva, né la cattiveria che alcuni di essi esprimono, o la sofferenza che taluni di essi infliggono, a costituire prova che è il demonio a causarli, ma soltanto il loro resistere ad ogni spiegazione naturale che li voglia giustificare.

In secondo luogo, il confessore sdrammatizzi sempre la situazione che gli viene esposta, non di rado con toni cupi, preoccupati e pessimistici. Sdrammatizzare è cosa diversa dal banalizzare e si riesce a sdrammatizzare quando si indirizza la mente del penitente ad avere idee sane riguardo alla Provvidenza Divina, ai limiti dell'agire demoniaco e alla potestà data da Cristo alla Chiesa su tutte le potenze del male. Al penitente, poi, occorre far comprendere la necessità di rivestirsi dell'armatura di Dio per resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove (cfr. *Ef* 6,13-18).

In terzo luogo, nell'indirizzare il penitente da un esorcista, il confessore deve evitare in modo assoluto ogni anticipo di diagnosi e usare parole adatte per non insinuare nel fedele la convinzione di essere vittima di un'azione diabolica straordinaria, perché questo sarebbe dannoso al penitente e di ostacolo alla diagnosi dell'esorcista.

Per ultimo, sarebbe assai opportuno che sia il confessore stesso, ottenuto il permesso del penitente, a presentarlo all'esorcista (basta una telefonata). In questo modo

- a) si evitano possibili "giochetti" che a volte le persone fanno, confidando nel fatto che spesso i sacerdoti vanno avanti ciascuno per conto proprio e non comunicano tra loro;
- b) ci si obbliga ad una maggiore ponderazione del caso e si risparmiano perdite di tempo all'esorcista in ordine al discernimento;
- c) si rassa il senso di fiducia del penitente nella Chiesa e nei suoi ministri;
- d) aumentano le possibilità di imparare qualcosa di utile e di collaborare.

²⁰ Ovviamente, sotto l'aspetto morale, il confessore deve dare a questi fatti il loro giusto peso e poiché, quanto a materia, non pochi di essi possono essere dei peccati mortali, deve aiutare il penitente a coglierne la gravità e ad emettere quegli atti che costituiscono la materia prossima per una valida e fruttuosa celebrazione del Sacramento della Confessione.

7. L'accompagnamento spirituale del confessore delle vittime di un'azione diabolica straordinaria

Dicevo all'inizio che l'*accompagnamento spirituale* delle vittime di un'azione straordinaria del maligno, è anch'esso, di per sé, competenza del sacerdote esorcista in ciò che riguarda il cammino di liberazione dal demonio, che non di rado nel nostro contesto sociale ed ecclesiale può essere lungo. Ne espongo ora le ragioni, partendo da una premessa, che può servire, tra l'altro, a comprendere il perché l'esorcismo non opera sempre e subito la liberazione.

7.1. I modi con cui Dio libera dal demonio

Esistono due modi con cui Dio libera dal demonio (a cui perciò corrispondono due generi di esorcismi).

Il primo è quando Dio opera la liberazione in modo assoluto, cioè facendo uso della sua potenza divina e senza tenere conto delle disposizioni di chi riceve il dono della liberazione.

Questo modo di operare, che ha una forte valenza apologetica, è quello che per ovvi motivi ha usato Gesù nella vita terrena, dovendo dare prova della sua Divinità e Messianicità²¹. Dopo la sua Ascensione, lo vediamo in atto negli esorcismi degli Apostoli e dei discepoli (cfr. diacono Filippo) e continua ad essere il modo di liberazione che caratterizza i primi tempi dell'andare *ad gentes* da parte della Chiesa.

Diminuita, in un certo senso, la convenienza apologetica, questo modo di liberare da parte di Dio è però continuato e ne sono prova i molti santi antichi e moderni che a un comando o a un gesto (ad esempio, il segno di Croce) hanno ottenuto la liberazione immediata dal demonio.

Tale modo di liberare da parte di Dio ha un'analogia con quei miracoli di guarigione, dove la grazia è concessa senza meriti e senza disposizione previa da parte di chi la riceve²², disposizione che nel Vangelo è normalmente identificata con la fede in Cristo.

Normalmente, chi è liberato da Dio in questo modo, cioè indipendentemente dalle sue disposizioni, resta liberato, nel senso che la forza divina che lo ha affrancato dall'azione straordinaria del maligno, lo preserva dal diventarne nuovamente vittima, anche se ciò non significa che non possa ancora peccare e alla fine trovarsi in situazioni spirituali peggiori rispetto alla precedente.

Il secondo modo con cui Dio libera dal demonio è invece condizionato. La potenza divina non soffre diminuzioni, ma Dio la dispiega tenendo conto soprattutto delle disposizioni di chi è tribolato dal maligno e del fatto che la liberazione gli possa al presente essere giovevole o meno.

Questo secondo modo di liberazione da parte di Dio si colloca all'interno dell'economia sacramentale. L'economia sacramentale ha questo di specifico: nel comunicare i frutti della redenzione di Cristo, mediante la celebrazione dei Sacramenti della Chiesa, massimamente

²¹ “Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.” Lc 11,15-26.

²² Ad esempio, in Gv 5,1-8.

dell'Eucaristia, la potenza divina agisce in modo condizionato all'attuarsi dei requisiti di materia, forma e ministro richiesti da Cristo Signore.

Ora l'esorcismo regolato dai Rituali della Chiesa, è esattamente un'azione liturgica, una *res sacra* che appartiene al genere dei sacramentali, ossia a quei segni per mezzo dei quali vengono significati e sono ottenuti, per impetrazione della Chiesa, degli effetti soprattutto spirituali. Nel caso dell'esorcismo, questi effetti sono la messa in fuga del demonio o la liberazione dalla sua influenza malefica²³.

7.2. Il necessario accompagnamento da parte dell'esorcista

Da quanto detto sopra si può facilmente capire che l'operato dell'esorcista non si riduce al discernimento dell'azione diabolica e all'impartire delle benedizioni esorcistiche, ma comporta necessariamente un accompagnamento spirituale del paziente che lo metta nelle condizioni soggettive necessarie a ricevere il dono della liberazione e a perseverarvi.

Faccio un'analogia con gli atti del penitente necessari come materia prossima della Confessione. Compito del confessore non è solo quello di giudicare se il penitente ha fatto peccati mortali o veniali e poi impartire l'assoluzione. Egli deve anche, e per certi aspetti soprattutto, verificare nel penitente la presenza di quelle disposizioni interiori che rendono valida e fruttuosa la celebrazione del Sacramento. E se queste mancano o sono difettose, deve adoperarsi perché almeno in grado sufficiente esse ci siano. Oltre a questo, è normale, salvo casi di straordinaria conversione, che l'abitudine al peccato faccia di nuovo cadere nella colpa la persona che si era validamente confessata, così come è normale che gli elementari esercizi della vita cristiana (preghiera, vita sacramentale, ecc.) e la necessaria pratica delle virtù possano costare molto al peccatore convertito in termini di applicazione e di costanza. Adattandosi alla condizione di ciascuno, il confessore ha quindi il compito di aiutare il penitente a rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite, raddrizzando le vie storte per i suoi passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire²⁴.

Con questa analogia spero che risulti più chiaro quell'importante aspetto del ministero esorcistico che consiste nell'accompagnamento spirituale del paziente verso la liberazione.

Non posso soffermarmi in questa relazione a prendere in esame i diversi aspetti di tale accompagnamento che richiede una specifica competenza, in quanto chi è vera vittima di un'azione diabolica straordinaria si trova a dover sostenere un tipo di *certamen spiritale* (combattimento spirituale) che è necessariamente straordinario ed è costretto ad affrontare situazioni che non sono di "ordinaria amministrazione". Del resto, ciò che a noi interessa sapere è il possibile ruolo del confessore in tutto questo.

7.3. Il possibile ruolo del confessore

Le Norme del Rituale Romano prescrivono al n. 22: "L'ossesso sia anche ammonito affinché manifesti all'Esorcista tutte le sue tentazioni." Alla luce di quanto fin qui esposto, si

²³ Cfr. DESQ n. 11.

²⁴ Cfr. Eb 12,12-13.

coglie subito in tutto il suo valore il perché di questa disposizione, ma essa non comporta che la Chiesa facesse e faccia dovere al tribolato dal maligno di confessarsi dall'esorcista.

La conferma la troviamo nello stesso Rituale Romano, le cui Norme, al n. 12, mentre assegnano all'esorcista il compito di esortare il tribolato dal maligno a rafforzarsi mediante la frequente Confessione, lasciano al sacerdote (cioè al confessore) la decisione di stabilire i termini di questa frequenza al Sacramento.

Anche il DESQ al n. 32, invitando il fedele vessato ad accedere frequentemente al Sacramento della Riconciliazione, opera una chiara distinzione tra esorcista, confessore e direttore spirituale.

È chiaro quindi, che se il tribolato dal maligno ha già un confessore o opta per un confessore distinto dalla persona dell'esorcista, tale scelta assegna al confessore un ruolo da svolgere nel cammino verso la liberazione dal maligno e dalla sua influenza.

Dal momento che non esiste una normativa specifica su questo argomento, cerco di offrirvi i principi, che a mio parere dovrebbero orientare l'esorcista e il confessore, servendomi della mia esperienza per esporli.

In primo luogo, per quanto mi riguarda, non solo rispetto nei miei pazienti il diritto a tenersi il loro confessore, ma nel caso in cui non l'hanno faccio di tutto perché non scelgano me, indirizzandoli, quando è possibile e se sono d'accordo, a sacerdoti di mia fiducia che li accompagnino spiritualmente e li confessino. Ciò comporta i seguenti vantaggi:

- a) evita all'esorcista la preoccupazione di dover continuamente distinguere tra ciò che appartiene al foro interno e ciò che appartiene al foro esterno, operando di conseguenza;
- b) accorda al paziente una maggiore libertà, utile al suo rapportarsi con l'esorcista, paragonabile, secondo me, a quella che il diritto accorda ai sudditi nei confronti dei loro superiori religiosi²⁵;
- c) permette all'esorcista di seguire meglio il paziente e al paziente di sentirsi meglio accompagnato, secondo il detto che “quattro occhi vedono meglio di due”.

Tuttavia, col paziente metto fin da principio bene in chiaro che solo l'esorcista ha la responsabilità di tutto ciò che riguarda la liberazione dal maligno, con la conseguenza che in vista di questo fine è alle sue direttive che egli deve attenersi.

Quanto sto per dire, al paziente non lo dico, per non creargli inutili turbamenti (del resto fino ad oggi non mi è successo di trovarmi in questa situazione), ma nell'eventualità che si creasse una discrepanza tra le mie indicazioni e quelle del confessore, le direttive dell'esorcista devono avere la prevalenza, restando al paziente l'alternativa di scegliere se continuare a riferirsi a me come esorcista, cambiando eventualmente confessore, oppure il contrario.

Infine, se in seguito all'indicazione da me offerta viene accettato come confessore un sacerdote di mia fiducia, chiedo al paziente di lasciare a me e a lui la libertà di scambiarsi informazioni utili al suo accompagnamento verso la liberazione, fatto salvo il sigillo sacramentale.

²⁵ “I Superiori non ascoltino le confessioni dei sudditi, eccetto che i religiosi lo chiedano di loro iniziativa.” Can. 630 § 4.

Quanto al modo pratico di diportarsi in questa delicatissima materia, per la quale dobbiamo sempre tenere presente la *Nota della Penitenzieria Apostolica sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale* emanata il 21 giugno 2019, rimando ai *probatu Auctores* che ne hanno trattato²⁶.

A sua volta, il confessore non si limiterà ad assolvere dai peccati, ma userà tutta la sua arte per aiutare il penitente tribolato dal maligno ad obbedire alle direttive dell'esorcista e, soprattutto, a crescere nelle disposizioni interiori necessarie alla sua liberazione, che sono la fede in Dio, la fiducia nelle promesse di Cristo, il desiderio sincero e fermo della liberazione dal maligno, la disponibilità a fare sempre e solo la Volontà di Dio nelle circostanze ordinarie e straordinarie della vita.

²⁶ Tra questi F. M. CAPPELLO, *Tractatus canonico-moralis de Sacramentis. II. De Poenitentia*, Marietti 1963⁷, pp. 566 - 613; E. IONE, *Compendio di Teologia Morale*, Marietti 1964⁶, pp. 538 - 547. "Praticamente, tutte le volte che l'utilità o la necessità lo consiglino, la conoscenza delle cose, che prima sono state espone nella confessione, sia data dal penitente al di fuori della confessione e in modo del tutto indipendente da essa, cosicché non ci sia alcun rapporto con il sacramento e il sigillo sacramentale. Per cui il confessore, se incalza la necessità, ad esempio di dare un consiglio o di fare un ammonimento, ovvero tutte le volte che una giusta causa lo richieda, dica al penitente: *di questa cosa, finita la confessione, ne parli con me*. Allora si provvede in modo ottimo al bene delle anime; infatti il confessore parla in seguito *in quanto sacerdote*, non invece in quanto confessore, e certamente non di cose udite in confessione, ma *al di fuori* (di essa), senza alcun pericolo di scandalo o di irriverenza oppure di aggravio (al penitente), osservando ovviamente tutte le cose che devono essere osservate. Né è sufficiente per sé che il penitente nell'atto della confessione o al di fuori, dica al sacerdote: *tutte le cose che ti dico o ti ho detto nella confessione, siano ritenute come dette fuori dalla confessione*. Il penitente o il fedele al di fuori della confessione ripeta in particolare tutte le cose che convenientemente o necessariamente sembrano dovere essere condivise con altri in foro **umano**. Nella pratica questa norma sia **sempre** osservata, affinché non ci sia alcun pericolo di rivelazione e nessuna offesa contro il sacramento della penitenza." CAPPELLO, *op. cit.*, pag. 603 – 604 (la traduzione è mia). In confessione, il confessore può obbligare il penitente, se necessario, a manifestare qualche cosa fuori di confessione, anche sotto pena di negargli l'assoluzione. Ma se il penitente si rifiuta, il sigillo sacramentale ha la sua piena efficacia. Cfr. IONE, *op. cit.*, pag. 540.